

dito con la miniatura del Duomo.

«Uno psicolabile dall'età di 18 anni» lo definisce il padre. I magistrati che lo hanno interrogato parlano di un «racconto coerente nonostante sia chiaramente frutto di una mente disturbata». Tuttavia l'azione e poi le parole di Tartaglia vanno valutate e pesate con attenzione. Nell'interrogatorio di domenica sera Tartaglia è apparso turbato e pauroso, ma alcune sue risposte hanno mostrato anche una certa lucidità. La ricostruzione dei fatti ha una sua logica, anche se deve essere verificata dagli inquirenti. Domenica sera era in piazza del Duomo, ha ascoltato il comizio di Berlusconi, non gli è piaciuto e poi, quando già aveva deciso di andarsene a casa, è tornato sui suoi passi e ha compiuto il suo atto. «L'ho fatto per il bene del Paese, l'ho colpito perché lo odio», avrebbe detto Tartaglia al procuratore Spataro.

Tartaglia, nell'interrogatorio, aggiunge dell'altro. Ha dichiarato: «Ho votato Di Pietro», ma l'affermazione non sarebbe stata verbalizzata in quanto ininfluyente per le indagini. La famiglia dell'aggressore, che risiede a Cesano Boscone, ha espresso simpatie per il Pd, secondo quanto riferito dal padre, un piccolo imprenditore.

L'aggressione era premeditata? L'uomo era partito da casa già convinto di compiere la sua azione contro il premier oppure no? In questa sua decisione è stato influenzato, guidato da

L'inchiesta

Oggi l'interrogatorio del Gip, l'uomo rischia fino a cinque anni

qualcun altro? L'uomo era dotato oltre che di un posacenere di pietra, anche di un crocifisso lungo 30 centimetri e di uno «spuntone» di plexiglas. Gli è stato trovato pure uno spray urticante, ma scaduto. In più aveva comprato l'"arma", il Duomo in miniatura. Davvero una strana dotazione per una persona che va in centro a Milano, ad ascoltare un comizio e incontrare un'amica. Cosa ci faceva con tutti questi oggetti? «Volevo difendermi, poteva succedere qualcosa in piazza», sarebbe stata la risposta di Tartaglia che, probabilmente, si aspettava di andare incontro a dei pericoli.

Tartaglia oggi sarà interrogato a San Vittore, dove è guardato a vista, dal gip Cristina Di Censo, per la convalida dell'arresto. È probabile che possa essere sottoposto a una perizia psichiatrica. Per il reato finora contestatogli - lesioni personali pluriaggravate da premeditazione e dalla qualifica di pubblico ufficiale della parte offesa - Tartaglia rischia una condanna fino a cinque anni e mezzo di carcere. ❖

L'arma

Il modellino in marmo del Duomo di Milano

La riproduzione del modellino del Duomo di Milano simile al souvenir utilizzato domenica sera da Massimo Tartaglia per ferire al volto Silvio Berlusconi. La punta della Madonna avrebbe procurato la lesione dalla quale il premier ha perso il sangue.



La psichiatra che lo cura: «Sono preoccupatissima»

L.M., la psichiatra che lavora su base saltuaria e volontaria con il Policlinico di Milano e che ha seguito il caso di Massimo Tartaglia, si sarebbe rivolta «preoccupatissima» alla sua direzione sanitaria. La direzione le avrebbe consigliato di non parlare con i giornalisti.



Il socio della ditta di famiglia «Si occupa di conti»

Alberto Fortini (foto sopra), uno dei soci dei Tartaglia nell'azienda Ar.Ta.Techk di Corsico (Milano) fotografato ieri nel laboratorio dei due. «Massimo è un taciturno, nella ditta si occupa dell'amministrazione e della contabilità», ha detto ieri ai giornalisti.

Striscia la notizia: polizia sapeva dello «squilibrato»

Ieri sera «Striscia la Notizia» ha trasmesso un'intervista a due testimoni, i quali, prima che Massimo Tartaglia aggredisse Silvio Berlusconi colpendolo al volto, avrebbero avvisato la Polizia della presenza di uno squilibrato che minacciava un possibile attentato al Premier, senza essere presi in considerazione.

La strana normalità di un taciturno in cura dagli psichiatri

A Cesano Boscone tra gli amici, i conoscenti e i colleghi di Massimo Tartaglia. «Non si occupava di politica, ma Berlusconi non gli era simpatico». Il dolore della famiglia

Viaggio in paese

GIUSEPPE VESPO

CESANO BOSCONI (MILANO)

Che non sia un giorno come gli altri nella calma Cesano Boscone, 23mila anime alle porte di Milano, lo si capisce solo entrando in via Giusti, una traversa della centralissima via Roma, dove campeggiano ancora i manifesti dell'incontro tenuto mercoledì scorso dal Pd col titolo: «La sicurezza è un diritto - Come contrastare violenza e illegalità nell'area metropolitana milanese».

Al civico numero sei, davanti al portoncino della palazzina di tre piani color senape dove vive Massimo Tartaglia insieme ai genitori, un nugolo di giornalisti cerca informazione sull'aggressore di Berlusconi.

Quarantaduenne, primo di due figli, diplomato all'istituto industriale di Corsico, psicolabile da quando aveva 18 anni. Di Massimo si sa che era in cura al Policlinico di Milano fino al 2003 e che poi la psicologa dell'ospedale ha continuato a seguirlo privatamente e a prescrivergli l'Entact, un antidepressivo. Ma che avesse problemi, stando ai racconti di chi lo conosce, non lo si capiva subito. «Un ragazzo all'apparenza normale», dice Matteo, titolare dell'Aurora, ristorante a pochi metri da casa Tartaglia. «Magari sembrava un po' introverso, si staccava improvvisamente dal gruppo di amici senza dare spiegazioni. Uno di quelli che accumulano rabbia e frustrazioni. Ma non ricordo raptus violenti. Ricordo solo di una volta - continua Matteo - che andammo per Capodanno al Casinò. Lui perse una bella cifra e sbottò contro il croupier. Adesso non so, ma fino a qualche anno fa aveva il vizio del gioco».

Nel suo ufficio alla Al.Ta.Tek di Corsico, l'azienda di componenti elettroniche di cui è socio al trenta per cento insieme al padre Alessandro e al signor Alberto Fortini, di og-

getti personali, non strettamente legati all'attività amministrativa che svolgeva nella ditta ce ne sono pochi. Un gagliardetto della Ferrari, una stampa di Kandisky. Ma pare che Massimo non fosse appassionato d'auto - gli hanno ritirato la patente l'estate scorsa - d'arte invece forse sì. Alle pareti ci sono appesi due esemplari dell'Elisir, il progetto più caro, che gli è costato l'insprimento dei rapporti col socio Fortini. Si tratta di due specchi costellati di luci che si accendono e cambiano colore a seconda del suono della voce. «Gli dicevo di cercare qualcuno che glielo finanziasse - racconta Fortini - e di non investire soldi dell'azienda in quell'oggetto». Anche l'imprenditore comunque dice che a prima vista Massimo

Malato

Seguito dai medici da quando aveva 18 anni

sembrava un ragazzo normale: «Un tipo taciturno, tra noi non c'era molto dialogo. Ogni tanto aveva qualche scatto di collera legato a questioni di lavoro. Di politica non si è parlato mai. Sapevo solo che non gli stava simpatico Berlusconi».

Tanto da arrivare ad un gesto come quello di piazza Duomo? Da lui, pur ammettendo tutti i problemi di un carattere malato, nessuno se lo sarebbe aspettato. Anche perché Massimo è un volontario del Wwf, uno che «una volta - è sempre il suo socio a dirlo - ha trovato un uccellino ferito e l'ha portato in cura». Certo, i vicini ne ricordano le urla, ma si dicono comunque «sorpresi dell'accaduto». Perché, ribadisce il signor Sergio, quella dei Tartaglia «è una famiglia come tante altre».

Con un figlio, psicolabile, rinchiuso nel carcere di San Vittore per aver aggredito il premier. Oggi il tribunale deciderà se convalidare l'arresto. ❖